

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXXIII

1/2020

testo

LA SORELLA DI GESUCRISTO
di Oscar De Summa

DOSSIER: FOTOGRAFIA DI SCENA 2.0

teatromondo

Parigi
Londra
Berlino
Pilsen
Vienna
Balcani
Romania
Alicante
Canada
New York

WWW.HYSTRIO.IT EURO 12 POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 1, LO/MI

danza / lirica / critiche / biblioteca / società teatrale

Il Mulino di Amleto, la ricerca dell'umanità e il teatro aperto al mondo

Nata a Torino nel 2009, la compagnia fondata da Marco Lorenzi e Barbara Mazzi pone fra le priorità del proprio lavoro la comunicazione e il dialogo con il mondo, più che la costruzione di estetiche.

di Laura Bevione



Lomonimo saggio di Giorgio De Santillana e Hertha von Dechend non c'entra o, per meglio dire, è oggetto di una fatale coincidenza: al momento della sua nascita, nel 2009, la compagnia fu ospitata dall'attore e regista Oreste Valente in una palazzina inutilizzata del mulino industriale di Montalto Dora, vicino a Ivrea, di cui era proprietaria la famiglia. Da qui il nome del gruppo fondato dal romano Marco Lorenzi e dalla senese Barbara Mazzi, conosciutisi alla scuola per attori del Teatro Stabile di Torino, allora diretta da Mauro Avogadro – ed è appunto soltanto per un caso che proprio una copia del libro di De Santillana fosse nella piccola biblioteca dello spazio ex-industriale di Valente, che i giovani artisti si occuparono di ristrutturare, trasformandosi in "muratori". E proprio qui nacque uno dei primi spettacoli della com-

pagnia, *Sorvegliati*, che debuttò all'Out Off di Milano.

Prima del mulino nel Canavese, però, c'era stata da parte di Marco Lorenzi la rinuncia a un impiego sicuro allo Stabile di Palermo, motivata dalla necessità di rispondere a un interrogativo fondamentale, ossia quale fosse «il mio punto di vista sul mondo e dunque sul fare teatro». Ecco, allora, che il successivo incontro con Bruce Myers si tramutò in una vera e propria «esperienza fondativa», in seguito alla quale Marco e Barbara riunirono attorno a sé alcuni di coloro con cui avevano condiviso quelle giornate, così da formare un «nucleo di studio»: Yuri D'Agostino, Lorenzo Bartoli, e poi Roberta Calia, Angelo Tronca, Fabio Bisogni, Raffaele Musella, Alba Porto, Francesco Gargiulo. Se la coppia Marco-Barbara è fin dalla nascita il cuore della compagnia, ai due si affiancano fin da subito attori-

amici che, con condivisa fluidità, partecipano ai vari progetti sviluppati. E, in seguito, figure non-artistiche eppure indispensabili: l'organizzatrice Annalisa Greco, la distributrice Valentina Pollani e l'ufficio stampa Raffaella Illari. Una comunità, un «gruppo di esseri umani» che mantiene un atteggiamento di «apertura e mai di chiusura, cercando sempre di vedere cosa c'è attorno, costruendo dialogo e non proponendo estetiche».

Lavorare sugli archetipi

Terminata l'esperienza residenziale a Montalto Dora, la compagnia si sposta a Torino: dopo le repliche successive di *Sorvegliati* e di *Dovevate rimanere a casa coglioni* nel cittadino Teatro Baretto, allora diretto da Davide Livermore, il Tst, sfruttando i finanziamenti del Sistema Teatro, inserisce nel proprio cartellone la compagnia con *Dop-*

pio inganno (2011): «Il primo Shakespeare fu uno Shakespeare "minore", inserito nel canone soltanto nel 2010 ed era la prima volta che veniva fatto in Italia». La compagnia, insomma, mostra quasi per involontaria eppure irresistibile attrazione, un'attenzione privilegiata per testi certo classici ma «di nicchia, un canone che non è il canone», che parte da *Doppio inganno* e, passando per *Ruy Blas* (2017), arriva a *Platonov* (2018). Scelte compiute da Marco Lorenzi in favore di testi che «innescano con l'autore e con la drammaturgia una relazione problematica che mi fa impazzire, perché permette al regista e agli attori un processo di creatività molto forte. Non pensi più al testo come a un universo chiuso, pensi a come aprirlo, a come costruire ponti con gli altri testi dello stesso autore. Per gli attori, poi, significa lavorare sugli archetipi e non sulla piccola storia o la piccola psicologia».

Un processo sotteso pure alla messinscena de *Gli innamorati*, progetto vincitore nel 2012 di un secondo bando di produzione del Sistema Teatro. Lo spettacolo, che debuttò nel 2014, due anni fa ha superato le cento repliche ed è tuttora richiesto e accolto con entusiasmo, anche se ormai «potremmo essere gli zii degli innamorati». Il Mulino di Amleto decise di lavorare su Goldoni poiché l'autore veneziano «rappresentava per noi quell'eredità cui una giovane compagnia come la nostra poteva porre le domande giuste». Sottolinea Barbara Mazzi: «Il testo ci ha posto di fronte a problemi molto forti: ti trovi davanti a una drammaturgia che ti chiede di essere attore». Lo spettacolo fu il frutto di un periodo prolungato di studio e riflessione, reso possibile anche dalla disponibilità di un teatro, quello di Ceva (Cn), dove la compagnia ottenne dal circuito regionale piemontese una residenza.

Produttività vs creatività

La necessità di avere un tempo lungo per dedicarsi alla "creazione", in opposizione alla contingenza che impone alle compagnie una costante e quasi forsennata "produttività", è rivendicata da Il Mulino di Amleto che,

nella primavera del 2016 dedicò dieci giorni allo studio de *Il gabbiano* durante quella che fu definita Residenza Cechov – autore assai amato da Marco Lorenzi, che dice: «Farei sempre Cechov» – seguita, l'anno successivo, da un analogo periodo concentrato sull'analisi dell'opera di Hugo. Ultima declinazione di tale bisogno di tempo – e di cura – è il Cantiere Ibsen, un percorso laboratoriale di circa sei mesi e aperto ad attori anche non legati alla compagnia – le domande sono state ben 165. E, d'altronde, Marco e Barbara hanno sempre voluto lavorare con gli altri, come rivela il regista: «Faccio fatica a lavorare con numeri piccoli. Perché ho bisogno di una molteplicità di punti di vista che costruiscano una sorta di immaginario condiviso il più ricco possibile. Per me il teatro è legato al concetto di comunità».

Una consapevolezza rafforzata dopo la messinscena del *Misanthropo* (2017), allorché si fortificò l'idea che «il teatro è un gruppo di esseri umani che si ritrova di fronte ad altri esseri umani per domandarsi cosa vuol dire essere umani». E se «l'essere umano è perennemente contemporaneo a se stesso e le forme sono caduche», allora si spiega la varietà di linguaggio sperimentata dalla compagnia che, anziché riproporre una forma prestabilita, mira a coniare quella che meglio «si adatta al nucleo archetipico da evidenziare». Il risultato sono spettacoli mai uguali a se stessi e contraddistinti da nuda sincerità e vera umanità. ★

In apertura, una scena di *Platonov*; nel box, un'immagine da *Senza famiglia* (entrambe le foto: Manuela Giusto).

Il Mulino di Amleto: una strada costellata di successi

La compagnia, appena nata, si aggiudica un importante riconoscimento: il suo primo spettacolo, *La ballata degli Impiccati* vince il Premio Miglior Autore-Festival Schegge d'Autore. Siamo nel 2009 e Il Mulino di Amleto pare avviato su una strada di successi: il suo secondo lavoro, *Come fu che in Italia scoppiò la rivoluzione ma nessuno se ne accorse* vince il Premio Scintille 2010 e il Premio Borrello 2011. Negli anni successivi collabora con vari enti nazionali e, in particolare, con il Sistema Teatro Torino e con il Teatro Stabile di Torino che produce il primo *long-seller* del Mulino di Amleto, ossia *Gli innamorati* di Goldoni che, nel 2014, arriva al Beijing Theatre Festival. Nel 2015 la compagnia partecipa per la prima volta al Festival delle Colline Torinesi e, l'anno successivo, il suo primo spettacolo di teatro ragazzi, *Giardinetti*, è in cartellone al Giocateatro. Nel 2017 è finalista al Premio Scenario con il progetto *Senza famiglia* di Magdalena Barile e allestisce anche *Ruy Blas. Quattro quadri sull'identità e sul coraggio*, adattamento dell'opera di Victor Hugo, che si aggiudica il bando Siae Sillumina Nuove Opere-Copia privata per i giovani, per la cultura. Nel 2018 debutta al Festival delle Colline Torinesi *Platonov. Un modo come un altro per dire che la felicità è altrove*, riscrittura del primo dramma di Anton Cechov, che ottiene il primo posto nel concorso Last Seen 2018, risultando lo spettacolo più votato tra i dieci migliori spettacoli dell'anno secondo Krapp's Last Post. Nel 2019 promuove Cantiere Ibsen/Art Needs Time, un programma di workshop gratuiti, curati dal regista Marco Lorenzi, per attrici e attori professionisti di tutta Europa. **L.B.**

